



# 147. Limiti di parco e di aree protette

TULLIO D'APONTE

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

## Parchi ed aree protette

Con le leggi 979/82 e 394/91 l'Italia ha adottato una normativa che riconduce ad unitarietà il concetto di «area protetta», attraverso la previsione di interventi di salvaguardia nei confronti di «aree aventi rilevante valore naturalistico ed ambientale». In passato, tuttavia, l'istituzione di ambiti geografici dotati di speciali caratteri di individualità ambientale era stata operata con provvedimenti *ad hoc*, adottati per salvaguardare la biodiversità e lo straordinario patrimonio naturalistico di specifici territori (1). Con l'introduzione della recente normativa anche le regioni hanno individuato ambiti di protezione d'interesse locale, contribuendo ad elevare ad almeno il 10% del territorio nazionale la superficie a diverso titolo «protetta». Nel 2002 risultavano iscritte nell'«Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette» 751 entità territoriali per una superficie complessiva di 2 980 557,08 ettari di cui 2 714 336,68 terrestri (89,3%) e 266 220,40 marini (10,7%) (2). Larga parte di queste superfici protette è costituita da parchi e riserve, dove i primi comprendono le aree protette di maggiori dimensioni e più complessa articolazione ambientale, includendo con ciò anche i paesaggi antropici e i «segni» dell'uomo, mentre le seconde riuniscono aree di limitata ampiezza che, tuttavia, esprimono un particolare ecosistema che ne caratterizza l'entità singolare. Il rilievo che acquista la rappresentazione cartografica a scala topografica è dato dall'esigenza di poter determinare con cognizione di causa e precisione estrema la perimetrazione delle singole aree di protezione nell'ambito di ciascuna tipologia prevista dalla normativa. Secondo la classificazione elaborata dal Ministero italiano dell'Ambiente il sistema delle aree naturali protette si articola in cinque distinte tipologie di cui l'ultima ha carattere residuale (3).

1) «Parchi Nazionali»: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che definiscono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future. I parchi presentano una zonizzazione così articolata: A. «riserve integrali», nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità; B. «riserve generali orientate», nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio; possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'ente parco e sono altresì ammesse opere di manutenzione alle opere esistenti; C. «aree di protezione», nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta dei prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità; D. «aree di promozione economica e sociale» facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

2) «Parchi naturali regionali e interregionali»: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti alla costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

3) «Riserve naturali»: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine, che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

4) «Zone umide di interesse internazionale»: sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando vi è bassa marea, non superi i sei metri e che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar (1971).

5) «Altre aree naturali protette»: sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Insieme all'ampia classificazione, cui si è fatto cenno è opportuno ricordare che la «Rete Natura 2000» adottata dai paesi dell'Unione Europea ai sensi della direttiva «Habitat», è costituita dalle «Zone Speciali di Conservazione» (ZSC) e dalle «Zone di Protezione Speciale» (ZPS). Attualmente la «rete» è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva «Uccelli», e i «Siti di Importanza Comunitaria proposti» (pSIC, tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.



Le «Zone di protezione speciale (ZPS)», designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le «Zone speciali di conservazione (ZSC)», designate ai sensi della direttiva 92/43/CEE, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che: a) contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali) e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e II della direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica nella regione montuosa mediante la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo; b) sono designate dallo stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale, in base al quale sono determinate le misure di protezione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata. Tali aree vengono indicate come «Siti di importanza comunitaria» (SIC).

#### Aree di riferimento terrestri e marine

Indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, è considerata prioritaria.

In tutti questi casi, la rappresentazione cartografica si riduce all'indicazione di «limiti» di perimetro rappresentati nelle singole tavole con segni appositi che, nel caso di piani adottati, possono estendere il livello di specificazione alla tipologia di protezione operante sulla singola porzione di territorio (4).

Un ulteriore criterio di suddivisione delle aree protette è quella che si fonda su un criterio geografico che utilizza la tipologia geomorfologica e planimetrica prevalente. In questo modo, infatti, possono individuarsi otto distinte tipologie di aree di interesse paesaggistico-ambientale, così riassumibili (5):

- 1) «Zona alpina» - Comprende l'intera regione della catena alpina dal colle di Cadibona (Alpi Marittime) alla zona di Trieste. Altimetricamente è compresa tra i 1000 metri e le parti sommitali dell'intero arco alpino. La divisione con la fascia montana delle prealpi avviene di caso in caso a seconda del prevalere delle singole tipologie geografiche di area. La superficie complessiva è di 412772 ha.
- 2) «Zona montana» - Comprende la fascia delle prealpi, gli Appennini, i rilievi interni di Sicilia e Sardegna, nonché i gruppi montuosi preappenninici sia sul versante tirrenico sia quello adriatico. La superficie complessiva è di 544237 ha.
- 3) «Zona collinare» - Comprende le aree a rilievo modesto, sino a 5-600 metri, disposte a cornice della pianura padana e dislocate in parallelo al sistema appenninico, nonché nelle aree interne di Sicilia e Sardegna. La superficie complessiva è di 59191 ha.





Quadro 2 - F. 378 - Scanno - Serie 50





Quadro 3 - F. 320B - Nice; F. 321A - Firenze - Serie 500



4) «Zona pianiziaria» - comprende tutte le aree pianiziarie italiane, sia quelle delle principali pianure (val Padana, val d'Arno, agro Romano, ecc.), sia quelle a frangia delle coste. La superficie è di 50 155 ha.

5) «Zona fluviale» - Comprende le aree di sponda, di alveo, di foce e comunque influenzate prevalentemente da un corso d'acqua di primaria importanza nel contesto geografico circostante. La superficie complessiva è di 245 193 ha.

6) «Zone lacustri» - Comprendono le aree di sponda e gli specchi d'acqua lacustri e lagunari, o comunque le aree influenzate prevalentemente da un corpo d'acqua lacuale. La superficie complessiva è di 10 919 ha.

7) «Zona costiera» - Comprende le aree di costa di qualsiasi natura, compreso un certo sviluppo nell'entroterra quando questo non prevalga sulle emergenze costiere. La superficie complessiva è di 45 864 ha.

8) «Zone insulari» - Comprendono isole di piccola e media grandezza inserite *in toto* o solo parzialmente nell'area protetta. La superficie complessiva è di 1 552 ha.

#### NOTE

(1) Il più antico organismo di salvaguardia ambientale di cui si ha traccia nell'esperienza italiana, precedente di molti anni l'istituzione del primo «ente parco» nazionale, è da riferire alla «dichiarazione di riserva reale di caccia» decretata da Vittorio Emanuele II già nel 1856 nei confronti di quella vasta area che, in seguito, nel 1922 venne eretta a parco nazionale del Gran Paradiso. Immediatamente successiva (1923) è l'istituzione del parco nazionale d'Abruzzo il cui nucleo centrale riunisce circa 44 mila ettari in tre regioni confinanti (Abruzzo, Molise, Lazio). Prima della legge 394, il parco nazionale italiano più esteso era quello dello Stelvio, istituito sin dal 1935, su un'area essenzialmente montuosa di circa 135 mila ettari. Attualmente, il primato d'estensione spetta a due parchi presenti nella regione Appenninica meridionale: il Pollino (circa 200 000 ha) e il Cilento-Vallo di Diano (circa 180 000 ha).

(2) Delibera della conferenza stato-regioni n. 1500 del 25.7.2002 (supplemento ordinario n. 183 alla gazzetta ufficiale n. 214 del 12.9.2002).

(3) Si tratta di una classificazione che, superando la più antica schematizzazione suggerita dal Bourdelle a margine della conferenza internazionale di Brunnen (1956), nella sostanza si rifà al modello adottato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) a Perth nel 1990 e che individua otto categorie di aree protette, ivi comprese le «riserve della biosfera» di cui al programma *Man and Biosphere* (MAB) dell'UNESCO.

(4) L'individuazione di ambiti caratterizzati da diverso grado di protezione è attività molto complessa e delicata. Un metodo oggettivo di perimetrazione deriva dalla stima della biodiversità degli ecosistemi calcolata secondo la formula di Shannon dell'entropia che, sostanzialmente, conduce al metodo HEP (*habitat evaluation procedure*) messo a punto negli USA sin dal 1980 dal *Fish and Wildlife Service*. Il metodo ricorre in misura significativa allo strumento cartografico impiegato per la ripartizione dell'area di studio in unità territoriali di base secondo le quali sviluppare specifici tematismi al fine di pervenire alla determinazione della prevalenza dei singoli indici di valore relativo. La definizione dei valori naturalistico, scientifico e ricreativo consente il raggruppamento in «unità ambientali» e la conseguente definizione dei «detrattori» e delle «emergenze» che permettono di misurare un «indice totale di qualità ambientale» per ciascuna delle unità ambientali individuate.

(5) Quale ulteriore criterio di suddivisione delle aree protette può utilizzarsi anche l'estensione geografica delle stesse; in questo caso possono aversi le seguenti tipologie:

- 1) aree protette da 0 a 500 ha, identificabili come biotopi o piccole riserve;
- 2) aree protette da 501 a 1 500 ha, identificabili come biotopi o riserve;
- 3) aree protette da 1 501 a 5 000 ha, identificabili come piccoli parchi;
- 4) aree protette da 5 001 a 10 000 ha, identificabili come parchi di media ampiezza;
- 5) aree protette da 10 001 a 20 000 ha, ovvero parchi comprensoriali;
- 6) aree protette da 20 001 a 50 000 ha, identificabili come parchi di area vasta;
- 7) aree protette oltre i 50 001 ha, identificabili come grandi parchi.

#### BIBLIOGRAFIA

ANDREANI L., *Regioni e parchi naturali*, Milano, Giuffrè, 1983.

BRANDIS P. (A CURA DI), *Importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette: atti della Conferenza internazionale*, Sassari 29 - 30 aprile, La Maddalena 1 maggio 1999, Genova, Brigati, 2001.

FERRARA G., VALLERINI L. (A CURA DI), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Rimini, Maggioli Editore, 1996.

FUSCHI M., «Cambiamento globale e aree protette: una riflessione geografica», *Bollettino della Società geografica italiana*, n. 4, vol. 4, 1999, pp. 765-773.

LEONE U., «Mutamenti del paesaggio e politiche dell'ambiente in Campania: i parchi naturali», *Bollettino della Società geografica italiana*, n. 3, vol. 6, 2001, pp. 457-465.

TASSI F., *Parchi nazionali e riserve naturali*, Milano, F. Angeli, 1967.

ZUNICA M., «Una formula per un'area protetta», *Rivista Geografica Italiana*, n. 3, vol.103, 1996, pp. 359-371.

